

CAELESTIA

*

Labili corpi astralidi
nei crepuscoli lenti
esuli nel futuro
in silente rumore
che ritagliato disperde
ed emana e promana
e nel vagante giro singultivi
si muovono raccolti
attratti dalla grazia.

*

Ancora scintilla l'astro
sciupato traslato nei frammenti
fibrillanti protèsi
nei restanti del residuo cielo.
Lì, tra tempi curvi e disagiati,
sedi severe di abissali assiali
attizzando si muove in strazi nuovi
nei piani di prospetti ultravioletti,
nell'indaco privato di fervore
in un estremo andare rutilando
ai siti consuntivi
di esistenze morte.

*

È con paramenti strappati
che il grande astro riprende a celebrare
gli usti onori del suo stato,
entro la fredda volta divampante.
Con flessibile ombra
con assi ed ellissi iperleggeri
vaneggia nel barlume
del borioso finale
del perenne andare
nel risucchio nero
nell'oscuro che condensa e annulla.

*

Si decide graduando gli oscillanti
nelle loro marmoree certezze
sterminate le decrescenti torsioni,
che immani disparità
diffondono
con sibili ermetici
lanciandosi l'un l'altro
dirompenti, privi di senso;
e vibra alla cadenza il vuoto calante
percorso dal colpo universale
lanciato da versatili dita plantari
sfavillanti nell'alba destrana
che ogni ombra abissale dissolve.

*

Incomprimibili fluidi
polveri e vapori accesi
deflettono vettori in movimento
nel seriale moto
alto e illuminato
lungo la traiettoria
bene infiocchettata
di tensori imperlati.
Qui le masse semoventi
vagano ordinate
nei sentieri tracciati
da fiaccole di ioni
rossi e neri.

*

Agita tenebre trasparenti
la lontananza,
lisa dalla durata
e destinata
a contendere il suolo
a transitanti orbitanti.
Non un antro non un anfratto
per rinserrarsi
per rifluire in altezze
a ogni passaggio dell'incubo
a vele distese.

*

Quelle belle stelle
ben sistemate in sistemi ordinati
bollenti brillanti ma secche
nei cieli riarsi dai loro bruciori
in rigirarsi comodo sensato
nel gassoso in esoso che non affatica
e con nervoso ardore
e senza peso.

*

Persiste il perdurante
l'indecidibile indotto:
curvo specchio profondo
di tortili imposture
da cui affiora prudente
il rimorso
e l'indistinto si adatta all'impensabile
lungo strade interrotte dalla vista
dove
di ogni variante irrisolta
di natura e di arte
il contenzioso inerisce.

*

Quel crepuscolo futile
sfida perenne all'inaudito
del transitorio apparire
al flessuoso ostinarsi
nell'inflessibile tondo
del suo verso contrario.
Ecco però l'insidia:
lo scriteriato supporre
il mai più apparire
dell'eterno cerchiare
e del compassato centrare,
che ricompare in pieno,
dolce rimedio della gioia
e della gloria.

*

Verso il centro del circolare
vortica freneticamente
il sistema di ritorno
il modulo di scorta:
lontano nell'allora
espulso in quell'istante.
Resti di un tempo trasmutante,
nell'imbrunire annerito
di trame ritorte
da un eccesso improvviso
bruciano ancora
il residuo delle reti recinte,
tracce trasversali roteate
srotolate su materia implacata.
Qui il versante avvampato
a snelli salti sensitivi
disarma le distese di contatto
e scruta impedimenti repentini
ora inattivi, ora rivibranti.

*

Debutta ultimo,
il minuscolo
millesimo insoluto
in deroga di intrichi,
ilare irruente incurva ed eccepisce
acre aspro acerrimo rappreso
lùbrico istigante inaderente
incombe quale assillo alàcre
di ogni numerale:
prodromo quiescente
liquido e redento
come aspergenza al suo appressarsi
e striscia transita transige
raggirando
ogni libero risorgere irrorato
aspro chiaro e disadorno
quale sempre sgorga
dalle vaste cupolari altezze.

*

Si sta, generato e celato
sotto il trasparente velo,
chinato sul rovescio dello sguardo,
l'esausto ultimo cigliare:
luce buia, chiarezza trivalente
che illude di perfetti eterni
e trapela nell'andar sospeso
tra strette fitte di fedele derma,
che minimo persiste fino all'osso
e l'intimo protegge
e l'usuale.

Anela a cancellare con suggello
innanzi alla perdita incandescenza,
ora che il fuoco ardente del finale
brucia d'interno in verticale.